

12. I GIUDICI

Per togliere al periodo compreso tra la morte di Mosè e la formazione del regno d'Israele (.ca 1250-1000 a.C.), il suo carattere marginale, è necessario che tutti i paragrafi della storia di Giosuè e dei Giudici siano dominati dal *ritornello teologico dello scrittore deuteronomista*, secondo il quale **la conquista della terra di Canaan è frutto della promessa** che Jahvè aveva già fatta da molti secoli ai Patriarchi (promessa ed adempimento). Dio è con Israele. La conquista della terra promessa e la vittoria sui nemici sono opera di Dio.

In ogni epoca della storia il piano di Dio poggia sulle spalle di un personaggio che non deve solo guidare il popolo, ma deve anche impersonarlo con i suoi lati di luce e di ombra. Le varie figure dei Giudici rappresentano solo delle variazioni su un unico tema religioso. Il Giudice incarna dinanzi all'intero popolo l'ideale *dell'abbandono alla direzione divina*. Ma in base a questi testi si può anche dimostrare quanto sia difficile vivere sotto il peso della vocazione divina ed in qual misura il carismatico è fatto bersaglio di tentazioni e di prove.

a) Lo sfondo storico

L'immigrazione delle tribù israelitiche in Canaan dev'esser considerata nel quadro della *costellazione di potenze* che nel XV secolo a.C. dominava il vicino Oriente. La terra di Canaan si trovava nella sfera di interessi politici ed economici di due grandi imperi, l'egiziano e l'ittita.

Le tribù israelitiche misero piede sulla terra di Canaan in *diverse ondate migratorie*, provenienti dal nord (Mesopotamia, Haran) come dal sud (Egitto, Sinai, oasi di Cades). Alle *reiterate immigrazioni aramee*, che il più delle volte erano costituite da grandi federazioni di famiglie, si opponevano solo gli staterelli cananei, che per lo più finivano con l'accordarsi molto presto con i nuovi venuti riguardo ai pascoli ed ai pozzi.

Poiché il libro di Giosuè enumera soprattutto gli scontri che si svolsero nella regione centrale della terra di Canaan, si è visto in essi la conquista della terra promessa da parte delle tribù di Beniamino e di Efraim (e forse di Manasse), mentre si ritiene che la regione settentrionale della terra di Canaan fosse già in potere delle tribù israelitiche che non avevano preso parte all'avventura egiziana (Gn 11, 10 e segg.; Dt 26,5 e segg.; Gs 24,15). Sembra invece presumibile che la regione meridionale fosse occupata dalle tribù israelitiche, provenienti dall'oasi di Cades.

«Gli scavi provano che nel XIII secolo a.C. la Palestina meridionale fu sconvolta da una violenta ondata devastatrice. Che questa sia stata causata dall'assalto degli Israeliti è un'argomentazione storica ammissibile. Ma che tale guerra sia stata guidata da Dio per il conseguimento dei suoi fini nella storia è un'interpretazione della fede che non è suscettibile di nessun controllo storico» (G.E. Wright).

Lo scrittore deuteronomista non pretende affatto di offrire una relazione dettagliata della conquista e della definitiva presa di possesso di Canaan, che sono considerate come già note, ma di dimostrare con una serie di piccoli episodi esemplificativi che l'immigrazione ha interessato «tutto il popolo d'Israele» (Gs 1,2; 3,1.7). Ciò che è accaduto nella conquista beniaminita e ciò che è collegato con la tradizione efraimita diventa *un modello per la conquista di tutto il paese di Canaan da parte delle tribù israelitiche*. «Si crea quindi un'evidente tensione tra quello che è di fatto il materiale narrativo e le pretese del narratore che, volendo descrivere con questo materiale la conquista della terra promessa da parte di tutto Israele, lo sottopone ad uno sforzo superiore alle sue possibilità » (Gerhard von Rad).

b) L'adunanza di Sichem

Al termine del lungo soggiorno nel deserto Mosè muore, e con lui scompare la generazione che ha conosciuto la schiavitù d'Egitto.

Ora il popolo si accampa di fronte al Giordano e sospira guardando al di là, la terra promessa! Ha un nuovo capo in *Giosuè*, già distintosi come collaboratore di Mosè. Il libro che narra la vicenda della conquista porta il suo nome. Gli ebrei devono essersi preparati non poco invocando fervorosamente il Signore, in vista di una lotta che non si presentava facile.

Alcune città, per esempio Sichem, sembra che si siano sottomesse spontaneamente. Erano nuclei di ebrei residenti sul posto, rientrati già prima dall'Egitto o forse non mai scesi laggiù?

Una cosa rimane comunque certa: la conquista avvenne grazie all'aiuto straordinario di Dio, e ciò è più importante che non il ricordo dei particolari. Infatti qualche città per la posizione geografica e le

ingenti fortificazioni sembrava umanamente imprevedibile, soprattutto da parte di un popolo che veniva dal deserto e doveva affrontarne un altro sedentarizzato da tempo ed esperto nell'arte della difesa e dell'offesa. **Gerico** era una di quelle. Cadde più per la forza della preghiera che non per le armi, ... il libro di Giosuè continua colla narrazione della conquista di altre fortezze, di Bethel, di Ai, poi con la penetrazione nel cuore del paese, superando lo sperone montagnoso.

La conquista del Sud è favorita dal tradimento dei **Gabaoniti**. Allora ebbe luogo la battaglia dal giorno più lungo. La conquista del Nord fu ancora più facile.

Il libro di Giosuè dopo aver narrato la spartizione della terra fra le varie tribù chiude con un fatto della massima importanza: davanti agli anziani, ai capi, ai giudici ed agli ispettori, davanti al popolo tutto convocato in solenne adunanza a Sichem, Giosuè rievoca le principali tappe della storia della salvezza, e li invita a *rinnovare solennemente l'alleanza con Jahvè*.

Il popolo, posto di fronte alla sua responsabilità, giura:

« *Sì, noi serviremo il Signore Dio nostro e obbediremo alla sua voce* » (Gs 24,24).

Si eresse anche un monumento a ricordo del fatto:

« *Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimoniaio contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio* » (Gs 24, 27).

b) I Giudici

L'epoca dei Giudici comincia con la morte di Giosuè (Gdc 2, 6 e segg.) e finisce col discorso di congedo di Samuele (1Sam 12).

I Giudici non sono tali nel senso giuridico che oggi si attribuisce a questa parola, ma «uomini che fanno giustizia» (Martin Buber), che, con la tangibile protezione di Jahvè, aiutano il popolo d'Israele a «farsi giustizia» all'interno ed all'esterno e restaurano una situazione caduta in dissoluzione. Nella vocazione del Giudice si manifesta visibilmente *l'elemento carismatico-profetico*, l'influsso diretto di Dio. L'unico Re d'Israele è Jahvè (Gdc 8, 23): i Giudici non sono che i rappresentanti dell'invisibile Dio Re. Nell'ordinamento teocratico d'Israele i Giudici sono dei carismatici, chiamati da Dio a riportare il popolo alla fede in Jahvè e a respingere i nemici esterni. La vittoria sugli avversari costituisce di volta in volta la conferma del loro carisma di origine divina. Si avverte chiaramente nella Bibbia (soprattutto tenendo conto delle lamentele che si sollevarono più tardi contro i Re) che «il governo del Giudice era considerato come la forma di regime più confacente ad Israele, il quale con i Re aveva voluto disgraziatamente affermare la propria autonomia nei confronti di Jahvè» (Gerhard von Rad).

Nella Sacra Scrittura vengono enumerati i seguenti Giudici:

<i>Giudici "minori"</i>	<i>Giudici "maggiori"</i>
Samgar (3,31)	Otoniel (3,7-10)
Tola (10,1)	Aod (3,11-30)
Jair (10,3-5)	Debora (e Barac) (4,4-5,31)
Ibsan (12,8-10)	Gedeone (6,11-8,32)
Elon (12,11-12)	Jefte (10,6-12,7)
Abdon (12,13-15)	Sansone (13,1-16,31)
Alle grandi figure dei Giudici sono da aggiungere quelle di: Eli (1Sam 1,1 e segg.) Samuele (1Sam 7,15-17)	

Lo scrittore deuteronomista era indubbiamente bruciato da un'istanza religiosa, morale, teologica ed anche liturgica. Il popolo d'Israele, che solo poco tempo prima era tornato dalla cattività babilonese, doveva imparare dalla sua storia a conservarsi riconoscente e fedele al Dio dell'alleanza, celebrando con lealtà e purità di cuore nel Tempio di Gerusalemme le feste e le solennità liturgiche in onore di Jahvè, poiché la grandezza d'Israele è nelle sue mani.